

Il partitivo nei dialetti piemontesi: alcune osservazioni

Mariachiara Berizzi e Chiara Zanini

(Università di Padova)

1. Introduzione¹

Nel presente lavoro daremo una descrizione dei contesti in cui occorre la forma partitiva nelle varietà piemontesi, notando, in particolare, come questa mostri proprietà distribuzionali in parte diverse da quelle dell'italiano. Un esempio è dato in (1):

- (1) E nòn mangiòmma mòì ëd fruta (Viola, CN)
cl.4 p.m. non mangiamo mai PART-di frutta
“Non mangiamo mai frutta”

L'articolo è organizzato come segue. Nella sezione 2 presentiamo le fonti dei dati raccolti e i tre contesti principali in cui occorre la forma partitiva. Partendo proprio dai contesti, nella sezione 3, forniremo alcuni spunti per una possibile analisi distinguendo tra due possibili valori del partitivo. Le conclusioni sono contenute nella sezione 4.

2. Dati e contesti

2.1. I dati

Punto di partenza per la raccolta dei dati è stata la consultazione dei due questionari generali dell'ASIt (Atlante Sintattico dell'Italia) compilati nelle varietà di Borgofranco d'Ivrea (TO), Borgo San Martino (AL), Livorno Ferraris (VC), Riva presso Chieri (TO), Rodoretto (TO), Rorà (TO), Torino1, Torino5, Viola (CN)². Da un primo esame è emerso che le occorrenze della forma partitiva si concentravano principalmente in quattro contesti: a) frasi con oggetto indefinito, b) frasi negative con avverbio *mai*, c) frasi contenenti l'avverbio

¹ Ringraziamo Elisa Algozino, Stefano Canalis, Pietro Cerrone, Nicola Duberti e Matteo Rivoira per i dati del piemontese. Ringraziamo inoltre Maria Teresa Vigolo per i suggerimenti e le preziose osservazioni e Silvia Rossi per aver discusso con noi alcune parti del presente contributo.

² Per comodità le varietà di Borgofranco d'Ivrea, Borgo San Martino, Livorno Ferraris e Riva presso Chieri vengono indicate rispettivamente con le abbreviazioni B.d.I., B.S.M. L.F. e R.p.C.

Berizzi - Zanini

solo e d) marginalmente con varianti dialettali emerse dalla traduzione del QP complesso *molto* + NP.

Dopo aver preso visione di questi primi dati, abbiamo ritenuto opportuno elaborare un terzo questionario di approfondimento composto da 28 frasi e sottoposto agli stessi informatori di tre varietà precedentemente indagate nei questionari ASI: Borgo San Martino (AL), Rorà (TO) e Viola (CN).

2.2. *I contesti*

Come già anticipato, da una prima osservazione dei dati si nota che, a partire dalla frase stimolo, i contesti in cui occorre la forma partitiva possono essere suddivisi in quattro gruppi:

A. Frase stimolo in forma affermativa con un oggetto indefinito:

(2) “Ho letto libri sugli argomenti più strani”

- a. A j'ho lesì di libbar ansàl ròbi pì stràn-i (B.S.M., AL)
- b. E r'ö lzü di libri sù j'argumenti čü štrani (Viola, CN)
- c. ai ləzu d lib:re s j argumənt pi stranu (Rorà, TO)

(3) “Per avere il direttore fatto uno sbaglio, abbiamo perso tempo”

- a. (...) e l'oma perdù 'd temp (B.d.I., TO)
- b. J'oma perdì del temp perché (...) (L. F., VC)
- c. (...) i l'oma perdu' 'd temp (Torino1)

(4) “Bisogna che nessuno faccia rumore”

- a. A bsogna che niun a fasa der burdel (R.p.C., TO)
- b. A venta che gnun a fassa 'd rabel (Torino5)

È interessante notare che in tutte le varietà, senza eccezioni, l'oggetto diretto della frase stimolo è stato tradotto con un partitivo. Dal confronto delle frasi in (2-4) con quelle in (5) osserviamo che la forma partitiva emerge sempre con un oggetto non definito e mai, come si nota in (5), con un oggetto diretto definito:

(5) “Le ragazze laveranno i piatti”

- a. le fiye i lavareŋ li toundiŋ (Rorà, TO)
- b. (Admàn-) al fiyi i làvu i teund (B.S.M., AL)
- c. Èļ tose i lavřán ij piāti (Viola, CN)

B. Frase stimolo nella forma negativa contenente l'avverbio di negazione *mai* e un oggetto indefinito:

(6) “Non mangia mai frutta, quella ragazza”

- a. A mangia mòì ëd frùta, sa tosa (B.S.M., AL)
- b. A mangia mòì ëd frùta, sa tosa (Viola, CN)
- c. I mingia pa mai d fryita kla fija (Rorà, TO)

Anche in questo caso, in cui la frase compare alla forma negativa, la forma partitiva non occorre mai in presenza di un oggetto definito:

(7) “Non mangio la carne”

- a. Mi a mangg nen- la car (B.S.M., AL)
- b. E mangg mòì la càrn (Viola, CN)
- c. mingiu pa la karn (Rorà, TO)

C. Frase stimolo, sia alla forma affermativa (8) che negativa (9), contenente l'avverbio focalizzatore *solo* e un oggetto indefinito:

(8) “Vende solo caffè”

- a. Al vend amà dal cafè (B.S.M., AL)
- b. U vend ëdmà dër cafè (Viola, CN)
- c. A/i vant mak d ka'fe (Rorà, TO)

(9) “Non mangio mica solo frutta³”

- a. A mangg mija ammach dla frùta! (B.S.M., AL)
- b. E mang pã dmã dra frùta (Viola, CN)
- c. Mindgiu (pøi) pa mak d fryita (Rorà, TO)

D. Frase stimolo contenente i QP *molto* e *poco* che modificano un NP oggetto:

(10) “Fumano molte sigarette, quelle ragazze!”

- a. I fümму tanti sigareutti, cùli fiji! (B.S.M., AL)
- b. Fùmõ missaquante scigaréte, se tose! (Viola, CN)
- c. I Ifymej Itenti sigalret (Rorà, TO)

³ Nel caso di *mica* solo la varietà di Borgo San Martino sembra avere una forma corrispondente (*mija*), le altre varietà hanno tradotto con “non solo” (*pa mak, pa dma*).

Berizzi - Zanini

- d. (L)a fummen bien d' sigaretta, qu' là fillha (Rodoretto)
e. A fumo motobin ed sigareti, cole fije (Torino 1)
- (11) “Beve sempre molta acqua”
- a. Al bèjv semp tànta àcqua (B.S.M., AL)
b. U bæv semp tanta éua (Viola, CN)
c. A beu sampe gro: d 'aiva (Rorà, TO)
- (12) “In questo periodo abbiamo poco lavoro”
- a. Ant' ìss perìodo a j' ùmma poch travàj (B.S.M., AL)
b. ènt ès perìud i oma póch travàj (Viola, CN)
c. anta ke perìodo aṅ pa 'vaire d travai (Rorà, TO)

Come emerge dagli esempi in (10-12), non sempre i QP *tanto* e *poco* della frase stimolo elicitano il partitivo nella varietà indagata. Limitatamente ai dati che abbiamo potuto osservare finora, si nota che la forma partitiva emerge solo quando il QP complesso della frase stimolo è tradotto con gli avverbi *bien* e *motobin* e con le espressioni di quantificazione *gro* e *pa vaire*.

3. Verso un'analisi

3.1 Partitivo e indefinitezza

A un'attenta esamina, ciò che accomuna i contesti A, B e C è l'indefinitezza dell'oggetto. Infatti, come si legge anche in Rohlf's (1967):

“La costruzione partitiva [...] è propriamente una forma oggettiva [...] Questa forma dell'articolo originariamente s'usava quando si pensava ad una quantità indeterminata tolta da un determinato oggetto, di cui s'era già fatto cenno, o che è ben presente nel pensiero del parlante [...] Solo più tardi l'articolo partitivo pervenne a indicare un concetto genericamente indeterminato”.⁴

Inoltre, tra il partitivo non articolato e quello articolato intercorre una sottile differenza in quanto il primo:

“è espressione di un'indefinita genericità: di vino è più indeterminato che del vino [...] Questa forma del partitivo appar dunque nell'antico toscano circoscritta al caso particolare d'un sostantivo preceduto da un aggettivo qualificativo [...] dovuta forse a influenza francese era assai in voga presso scrittori del XVIII e XIX secolo [...]

⁴ Rohlf's (1967), pp.115-118.

predominante già nell'antico lombardo [...] è il tipo dominante in Piemonte, anche con sostantivi privi d'aggettivi".⁵

Per le frasi del contesto A, in accordo con l'ipotesi della transitività come continuum formulata da Hopper e Thompson (1980), assumiamo che la forma partitiva segnali l'indefinitezza dell'oggetto e sia un riflesso del minor grado di transitività del verbo. Secondo gli autori la proprietà transitiva di un verbo non sarebbe una proprietà assoluta, ma la risultante dei valori assunti da una combinazione di alcuni parametri, qui riportati nella tabella 1:

Tabella 1

	HIGH	LOW
Participants	2 or more, A and O	1 participant
Kinesis	Action	Non-action
Aspect	Telic	Atelic
Punctuality	Punctual	Non-punctual
Volitionality	Volitional	Non-volitional
Affirmation	Affirmative	Negative
Mode	Realis	Irrealis
Agency	A high in potency	A low in potency
Affectedness of o	O totally affected	O not affected
Individuation of o	O individuated	O non-individuated

Uno di questi parametri riguarda appunto la definitezza dell'oggetto ("individuation of O"): un oggetto meno definito equivale a un oggetto interno che diminuisce il grado di transitività del verbo. Inoltre, la minore transitività del verbo sembra anche correlare con una interpretazione atelica dell'evento espresso, come illustrato dagli esempi dell'italiano in (13):

⁵ Ivi.

Berizzi - Zanini

- (13) a. Mangiare frutta
b. Mangiare la frutta

Adottando Vendler (1957), l'evento descritto in (13a), può ricevere un'interpretazione stativa e quindi atelica, interpretazione non immediatamente disponibile per (13b). Nel quadro di Hopper e Thompson (1980), l'interpretazione stativa sembra proprio derivare dal fatto che l'oggetto in (13a) è meno definito, quindi più interno, dell'oggetto in (13b).

Come riportato nella tabella 1, l'aspetto è un altro parametro che concorre a definire il grado di transitività di un verbo. Le varietà di piemontese qui esaminate sono coerenti con questa analisi:

- (14) “Di solito mangio pesce il venerdì”
a. përlučü e manġ ër paš ar vënardí (Rorà, TO)
b. d abitudine mingiu lu pes ar vann:e (Viola, CN)
- (15) “Oggi si mangia pesce”
a. encöe us manġa dër paš (Rorà, TO)
b. eņkøi la s migia pes (Viola, CN)

Come si nota dalle coppie in (14) e (15), un nome massa non è indistintamente espresso con la forma partitiva contrariamente a quanto affermato da Bonato (2004). La proprietà massa di un nome, sebbene contribuisca a rendere un oggetto meno definito, non sembra essere la sola variabile a determinare la presenza del partitivo. Per rendere conto degli esempi (14) e (15) è necessario considerare altre variabili come l'interpretazione telica o atelica dell'evento.

Possiamo quindi sostenere l'ipotesi per cui il partitivo del contesto A è una marca di indefinitezza dell'oggetto che riflette un minor grado di transitività del verbo. Il basso grado di transitività può correlare non solo con un oggetto meno definito, ma anche con un'interpretazione atelica dell'evento. Di conseguenza si può ipotizzare che il partitivo in piemontese può essere una marca non solo di indefinitezza dell'oggetto, ma anche di atelicità dell'evento.

3.2 Partitivo e negazione

Come abbiamo già notato, anche gli esempi dei contesti B e C hanno in comune un oggetto indefinito. In letteratura si è più volte osservato che la forma negativa sembra favorire la comparsa del partitivo. Questa osservazione può essere ancora una volta ricondotta all'ipotesi della transitività di Hopper e Thompson (1980). Il parametro “affirmation”, vale a dire il parametro indicante la forma affermativa, è coinvolto nella determinazione del grado di

transitività (tabella 1). Posto che il grado di transitività è determinato dalla scelta dei valori di alcuni parametri, maggiori sono i valori attivati nella direzione della bassa transitività maggiori sono i casi in cui l'oggetto è marcato come non definito. Le frasi negative dei contesti B e C condividono con le frasi del contesto A i valori di oggetto non definito e di atelicità, ma presentano un ulteriore valore nella direzione della bassa transitività, vale a dire il valore "negative" (forma negativa).

A tal proposito anche Garzonio e Poletto (2009) notano che i marcatori negativi del tipo "Q-negations" sono incompatibili con un oggetto ad eccezione dei casi in cui il verbo esprime un'azione non telica. È significativo che in (16a) e non in (16b) sia espresso il determinante dell'oggetto:

- (16) a. *Nol me leze gnente i libri, sto fio⁶
b. Nol ne leze gnente libri, sto fio
- (17) a. Nol magna gnente
b. %Nol magna fora gnente

Alla luce delle considerazioni fin qui illustrate, l'avverbio focalizzatore *solo* presente negli esempi del contesto C non sembra giocare un ruolo cruciale nella comparsa del partitivo. Anche le frasi in (8) sono pertanto da ricondurre ai casi di oggetti indefiniti come già proposto per i dati riferiti al contesto A.

3.3. Oggetti partitivi e PP complementi

Consideriamo ora il contesto D che raccoglie dati più eterogenei rispetto agli altri.

(I) Se consideriamo che le frasi stimolo (10-11) contengono un VP che esprime un'azione telica ("fumano tante sigarette", "beve sempre molta acqua"), possiamo assumere che, non essendo mai presente la forma partitiva, in questi casi prevalga l'interpretazione di azione telica su quella di oggetto indefinito. La presenza di un QP che modifica un NP oggetto sembra quindi favorire un'interpretazione telica dell'azione.

(II) Negli esempi in (10d-e), qui ripetuti in (18a-b), il partitivo risulta adiacente agli avverbi *bien* e *motobin* usati in questo contesto con funzione di enfasi in riferimento

⁶ Dati da: Garzonio e Poletto, 2009, pp. 89-91.

Berizzi - Zanini

all'evento "fumare sigarette"⁷. Questi esempi sono pertanto da ricondurre al caso più generale di oggetto indefinito visto sopra:

- (18) a. (L)a fummen bien d'sigaretta, qu'la fillha (Rodoretto, TO)
b. A fumo motobin ed sigareti, cole fije (Torino 1)

(II bis) I casi in cui, nel contesto D, compare una forma partitiva sono quelli in cui i quantificatori *molto* e *poco* dell'italiano sono stati tradotti con le espressioni di quantificazione *gro di* + NP e *pa vaire di* + NP.

Questi casi sono da trattare separatamente perché, in realtà, segnalano un tipo diverso di partitivo.

3.3.1 Il caso di *gro*

Se consideriamo il dato della varietà di Rorà (TO) in (11c) qui ripetuto in (19), si può osservare che a differenza delle altre varietà in cui l'NP è modificato direttamente dal QP senza partitivo, qui l'NP è preceduto dal partitivo selezionato da *gro*:

- (19) "Beve sempre molta acqua"
A beu sampe gro: d aiva (Rorà, TO)

Con una prima proposta di analisi si è pensato di considerare *gro* un aggettivo modificatore di un NP nullo di tipo quantità, come si può vedere dalla struttura riportata in (20):

- (20) [DP (una) gro(ssa) [NP QUANTITÀ [PP di acqua]]]

Non si può ignorare l'esistenza, però, di alcune prove a favore dell'origine sostantivale di *gro*, col significato generico di grande quantità:

Innanzitutto *grossa* è attestato come sostantivo indicante un'unità di misura commerciale, corrispondente a 144 unità (dodici dozzine)⁸, nei vocabolari del dialetto milanese, piemontese e genovese:

⁷ Confronta con (i):

(i) "Quest'anno abbiamo avuto molti frutti"
I luma ü ben at fruta [...]
(146: Montanaro, TO), AIS: volume 7 carta 1249

⁸ *Grossa* come unità di misura è attestato anche in altre lingue tra cui l'inglese a partire dal XV sec. Interessante notare che in inglese non è mai attestato alla forma plurale.

"Gross, n. Twelve dozen. Not found in *pl.*, the sing. being used with numerals. Also *small gross*, in opposition to *great gross* = 12 gross".

Vocabolario milanese-italiano (Francesco Cherubini, 1839): grossa s.f. una dozzina di dozzine d'aghi, matassette, ecc. Dodes donzenn depenn d'azzal hin ona grossa. *A far una grossa di penne d'acciajo ne occorrono 144.*

Vocabolario piemontese-italiano (Michele Ponza, 1859): grossa s.f. grossa, dodici dozzine.

Dizionario genovese-italiano (Giovanni Casaccia, 1876): grossa s.f. quantità determinata di cose che equivale a Dodici dozzine.

Grossa e la variante dialettale *gro*, inoltre, sono attestati con il significato più generico di grande quantità come illustrato dagli esempi dell'italiano del XVI secolo⁹ riportati in (21a) e dei dialetti piemontesi, esempi in (21b):

- (21) a. Aspetto da Voi ... una serqua, che dich'io, una grossa di nuove
1582, F. Sasseti Lett. 323
- b. "Quest'anno abbiamo avuto molti frutti"
St an a lan avü na gro t früta
(153: Giaveno, TO), AIS: volume 7 carta 1249

Nei termini di Giusti e Leko (2005) assumiamo che *grossa* sia qui da considerarsi un nome quantità. L'uso di nomi quantità è in realtà una strategia molto diffusa in moltissimi dialetti italiani, ne riportiamo in (22) alcuni esempi:

- (22) "Quest'anno abbiamo avuto molti frutti"
AIS: volume 7 carta 1249
- | | | |
|----------|-------------------------------|--------------------------|
| a. [...] | l abundansa d la früta | (172: Villafalletto, CN) |
| b. [...] | am barun t früta | (143: Ala di Stura, TO) |
| c. [...] | na pinta de fruti | (817: San Fratello, ME) |
| d. [...] | una vora di pomis | (359: Ruda, UD) |

-
- (i) a. *A gross of tobacco-pipes.*
1719 DE FOE *Crusoe* I. ix. (1840) 153
- b. *We call twelve dozen; i.e. twelve multiplied by itself a gross or* *grose by tale.*
1803 S. PEGGE *Anecd. Eng. Lang.* 261
(Fonte: <http://www.oed.com/>)

⁹ Il caso di *grossa* non è un caso isolato. Per una panoramica su molti casi di slittamento semantico di nomi quantità in alcuni dialetti del Veneto si veda Vigolo e Barbierato (2004).

Berizzi - Zanini

Considerando nuovamente il dato relativo alla varietà di Rorà, qui ripetuto in (23), notiamo che in questo dialetto il nome quantità *gro* è seguito dal PP *d aiva*, ma compare senza articolo e si riferisce ad un nome massa:

(23) “Beve sempre molta acqua”
A beu sampe gro d aiva (Rorà, TO)

Assumiamo che il nome quantità *grossa*, probabilmente in virtù della sua origine aggettivale, sia virtualmente il candidato ideale a diventare un vero QP e che (23) mostri una fase intermedia della trafila. Un'altra occorrenza del nome quantità *grossa* in uno stadio di evoluzione assimilabile a quello di (23) è riportata in (24) per l'italiano antico:

(24) Io ti porrò intorno grossa di molti pruni pungenti, che se tu ne vorrai uscire, ti pugnerai.

Frà Giordano, Prediche del Detto [Giordano da Pisa]: ma di diverso tempo, 1300

È interessante notare che in (24) il PP *di molti pruni pungenti* selezionato dal nome quantità *grossa* contiene a sua volta un altro quantificatore *molti* che modifica l'NP *pruni*. Potremmo ipotizzare che questo sia probabilmente dovuto alla perdita di alcuni tratti referenziali del nome quantità cruciali per l'interpretazione quantificazionale dell'oggetto.

Questa trafila potrebbe essere parzialmente assimilabile a quella dei cosiddetti “negative minimizer” (*mica, brisa, pa, punto*) discussa da Garzonio e Poletto (2009) per i dialetti italiani. Qui, parole indicanti quantità trascurabili diventano veri e propri quantificatori e quindi elementi funzionali della negazione. A questo proposito è interessante notare che anche il “negative minimizer” *mica* mostra una fase in cui compare senza articolo ed è seguito da un PP, come si può vedere nell'esempio in (25) tratto da Manzini e Savoia (2005) in Garzonio e Poletto (2009):

(25) “Non chiamano tuo fratello”
Nə caman mia d əu te frial (Quarna Sotto, VB)

Alla luce di queste considerazioni assumiamo che il PP che segue il nome quantità *grossa* non sia la forma partitiva dell'oggetto indefinito come nei contesti A, B e C, ma sia semplicemente la specificazione del nome quantità.

3.3.2. Il caso di *vaire*

Etimologicamente sembra che *vaire* provenga dall'alto tedesco antico *weigaro*, col significato di “molto, assai”. Le occorrenze di *vaire* nei questionari qui esaminati si limitano a una sola nella varietà di Rorà; essa cooccorre obbligatoriamente con la negazione post-verbale *pa*, come nell'esempio (12c), qui ripetuto in (26):

- (26) “In questo periodo abbiamo poco lavoro”
anta ke periodo an pa ‘vair d travai (Rorà, TO)

Vi è inoltre un altro uso del QP *vair* che sembra essere molto più diffuso del precedente e che si estende anche in tutta l’area franco-provenzale, vale a dire, *vair* nei contesti interrogativi col significato di *quanto/i*:

- (27) “Quanti ne hai visti?”
- a. Veru a t’è sciarane? (Tollegno, BI)
 - b. VarĐi che t’ài visna? (Passerano Marmorito, AT)
 - c. Uari che at nai vistna? (Calliano, AT)
 - d. Vere etu vistnu? (Frabosa Soprana, CN)
 - e. Vare a-ti vistne? (Alba, CN)

A ben vedere, *vair* non è l’unico QP a essere usato come *wh* interrogativo, lo stesso avviene in friulano centro-orientale (28a) con il QP *tros* (“troppo”) e in ladino atesino (28b) con il QP *tanc* (“tanto”) ¹⁰:

- (28) “Quanti ne hai visti?”
- a. Tros in d’atu vioduts? (Nimis, UD)
 - b. Tanc ne ast pa udû? (Corvara in Badia, BZ)

Il fatto che *vair* possa occorrere anche come elemento *wh* col significato di *quanto/i* è un indizio per analizzare à la Kayne il QP *vair* in contesti non interrogativi, vale a dire come un quantificatore che modifica sempre un NP nullo QUANTITÀ. Diamo una struttura semplificata in (29):

- (29) [QP *vair* [NP N0 QUANTITÀ [PP di acqua]]]

È interessante notare come questo tipo di costruzione sia emersa nei questionari esaminati anche in un altro caso, qui riportato in (30):

- (30) “La piazza è piena. Quanta gente!”

¹⁰ Gli stessi QP *tros* e *tanc* possono occorrere anche in *wh* complessi come illustrato negli esempi in (iii) tratti da AIS carta 50 vol. 1:

- (i) “Quanti anni hai?”
- a. **Tros ayns a tu?** (Ronchis, UD)
 - b. **Tanc an as to?** (Claut, UD)
 - c. **Ce tanc an as tu?** (Forni Avoltri, UD)

Berizzi - Zanini

- a. La pjas̄a j e pjena. k d ‘gent (Rorà, TO)
- b. ra piàtsa a r è čéna. Ke de ġent! (Viola, CN)

In (30) l’elemento *wh ke* è seguito direttamente dal PP. Questa cooccorrenza non è una proprietà generale dell’elemento *wh* coinvolto, né dipende dal contesto esclamativo, come si può vedere in (31):

(31) “Hanno rovinato la piazza! Che gente!”

- a. J ‘aŋ ryvi’na la pjas̄:a. ke ‘gent (Rorà, TO)
- b. j’an ruinò ra piàtsa. Ke ġent (Viola, CN)

Gli esempi (30) e (31) dimostrano, invece, come l’analisi in (29) non sia *ad hoc*: infatti solo in (30) è postulabile la presenza di un NP QUANTITÀ nullo e non a caso quindi solo in (30) è presente un PP per l’appunto selezionato dall’NP nullo. In (31), al contrario, non è possibile postulare la presenza di nessun NP QUANTITÀ.

4. Conclusioni

In piemontese, si parla propriamente di forma partitiva dell’oggetto solo quando essa segnali l’indefinitezza dell’oggetto che può cooccorrere con un *cluster* di altri parametri attivati nella direzione della “bassa transitività” (atelicità, forma negativa, ...).

Negli altri esempi il PP è selezionato da un NP che può essere lessicalizzato, come nel caso dei nomi quantità (*gro:*), o nullo, in questo caso modificato da un QP (*vaire*) o da un *wh* nel contesto esclamativo (*ke di*).

È interessante notare che l’esempio dal romagnolo in (32) mostra di fatto la cooccorrenza della forma partitiva dell’oggetto indefinito (*admolta d la fruta*) e del PP complemento del nome nullo quantità modificato dal QP *molto* (*d la fruta*):

(32) “Quest’anno abbiamo avuto molti frutti”

St an e n em vu admolta d la fruta

(490: San benedetto in Alpe, FO), AIS: volume 7 carte 1247-49

Bibliografia

- Bonato, M. (2004), “Partitivo e articolo indeterminativo plurale nel piemontese parlato contemporaneo” in *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società* a. XXVIII, CLUEB Bologna.
- Garzonio, J. e C. Poletto, (2009), “Quantifiers as negative markers in Italian dialects”, *Working Papers in Linguistics, University of Venice*, Vol. 19, 2009

- Giusti, G. e N. Leko (2005), "The categorial status of quantity expression" in N. Leko (ed.), *Linguistički Vidici*, Sarajevo, Ed. Forum Bosne, pp. 121-184.
- Kayne, R. (1984), *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht, Foris.
- Manzini, M.R. e L.M. Savoia (2002), "Negative Adverbs are Neither Adv nor Neg" in *NELS* 32.
- Manzini, M.R. e L.M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanici. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol III, pp. 749-761.
- Parry, M. (1997), "Piedmont" in Martin Maiden e Mair Parry (a cura di), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, pp. 237-244.
- Parry, M. (2005), *Parluma 'd Còiri*, Savona, Editrice Laguna.
- Renzi, L. (1988), "L'articolo", in Lorenzo Renzi (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, vol I, Bologna, Il Mulino, pp. 357-423.
- Rohlf, G. (1967), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, voll. 2 e 3.
- Thompson, S. A. e P. J. Hopper, (2001), "Transitivity, clause structure, and argument structure: evidence from conversation" in Bybee J. e P. J. Hopper, (edd.), *Frequency and the emergence of linguistic structure*, Amsterdam, Benjamins.
- Vendler, Z., (1957), "Verbs and Times", in *The Philosophical Review* 66, pp. 143-160.
- Vigolo M.T. e Barbierato P., (2004), "Il lessico dialettale tra pluralità e mutabilità dei valori semantici", in Bruni F, Marcato C (a cura di), *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli. Atti del Convegno di Studi*, Editrice Antenore, 623-640.

Strumenti

Atlanti

- AIS, K. Jaberg e J. Jud (edd.), *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, I-VIII, Zofingen: Ringier, 1928-1940.
- ALF = Gilliéron, J. e Edmont, E., *Atlas linguistique de la France*, Paris, Champion, 1902–1912.
- ASIt = *Atlante Sintattico dell'Italia*: <http://asis-cnr.unipd.it/>

Berizzi - Zanini

Dizionari

Gavuzzi, G. (1891), *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino-Roma, L.ROUX E C. Editori.

Levi, A. (1927), *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, G.B. Paravia & C.

Meyer-Lübke, W., (1935), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung.

Pirona, G.A., Carletti, E., Corgnali, G.B., (1992), *Il Nuovo Pirona*, Udine, Società Filologica Friulana.

Wartburg von., W., (1928), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Fritz Klopp Verlag G.m.b.H.